

FRANCESCO SESTITO

LA FORTUNA DEI NOMI: UNA TESTIMONIANZA D'AUTORE
(CARLO DOSSI) SULLA RICEZIONE DEI NOMI PERSONALI

Abstract: The literatures of every age and country abound in proper names created by authors, but for a writer to take onomastics (especially anthroponymy) as the actual subject of one of his works is exceptional. An interesting example of this is the short essay, *La fortuna dei nomi*, by Carlo Dossi (1885), presented as a letter in which an imaginary uncle gives his nephew advice on the choice of name for an unborn child. Dossi comments, with great sensitivity and irony, on several anthroponyms (some names are regarded as too common, like *Giuseppe* or *Carlo*, other as ridiculous, embarrassing, or even unpleasant). The paper provides an insight into the average semantic reception of personal names, showing that this has remained largely unchanged in almost a century and a half.

Keywords: Carlo Dossi, reception of personal names in the nineteenth century

Se la letteratura di ogni tempo e paese abbonda di nomi propri dovuti a un atto creativo dell'autore, abbastanza eccezionale è la circostanza per cui un letterato usa la pagina scritta per veicolare riflessioni sulla realtà onomastica, e contestualmente per fornire chiavi di lettura sulla ricezione dei nomi propri. Un esempio interessante relativo agli antroponomi è il breve scritto *La fortuna dei nomi* di Carlo Dossi (1885),¹ presentato sotto forma di una lettera in cui un immaginario zio dà consigli a un nipote in attesa di un bambino riguardo al nome da scegliere per il nascituro.

È noto lo straordinario eclettismo letterario di Dossi, che non esitava a rendere oggetto delle sue riflessioni argomenti diversissimi e dare al tutto un'originale e raffinata patina letteraria. In questo breve scritto – solo sei pagine nell'edizione Isella consultata – il posto d'onore nella trattazione spetta proprio ai nomi di persona, e in particolare alle sensazioni che un nome può dare e alle conseguenze più o meno positive sulla vita del portatore, non sempre perfettamente in linea con l'atto di nominazione operato dai genitori nei confronti del nascituro. Ci troviamo quindi a metà strada fra una vera e propria riflessione personale d'autore, non di rado giocosa, ironica e paradossale, e una testimonianza relativamente attendibile della ricezione

¹ CARLO DOSSI, *La fortuna dei nomi*, in *Opere*, a c. di DANTE ISELLA, Milano, Adelphi 1995, pp. 1168-1173.

degli antroponimi nell'ambiente sociale, culturale e geografico in cui si situa l'artefice del nostro scritto.

Come detto, in questo brano si immagina che uno zio piuttosto avanti negli anni consigli il nipote riguardo alla scelta del nome da imporre a un nuovo nato. La prima considerazione riguarda implicitamente la modalità della scelta, oscillante fra la tendenza, da supporre tradizionale, di optare per il nome di un parente anziano (lo zio stesso, in questo caso) e il desiderio, vivo soprattutto nella madre del nascituro, di rinnegare questa tradizione e orientarsi sul nuovo scegliendo un 'nome da romanzo': «voglio tuttavia sperare che, prima di me, avrai interrogata tua moglie. Dio tolga che si contraddica ad una femmina incinta, impuntigliata di chiamare il suo bimbo col nome di quell'eroe di cui sta leggendo il romanzo».²

In passato credo di aver trovato altre testimonianze di come il 'nome da romanzo' sia un'etichetta usata e abusata nel pieno Ottocento, ma che non parrebbe riflettere propriamente un'ispirazione diretta al protagonista di questa o quella opera narrativa: piuttosto, sembra che spesso l'orientamento sul 'nome da romanzo' celi un generico desiderio di affrancarsi dall'insieme di nomi tradizionali e di ispirazione religiosa che andavano per la maggiore in Italia dal tardo Medioevo per sceglierne di più innovativi, talvolta mutuati da altre culture e privi di legami con la religione cristiana.³ Non a caso è proprio quello il periodo in cui in Italia si cominciano a usare forme di nessuna tradizione fin allora, quali *Adolfo*, *Amelia*, *Arturo*, *Cesira*, *Elvira*, *Ernesto*, *Oreste*, per cui non sarebbe sempre semplice identificare puntualmente un modello letterario di riferimento. In altre parole, la testimonianza di Dossi sembra utile per chiarire come nella sua epoca una prassi di nominazione basata sulla ricerca di innovazione e sulle mode fosse già abbastanza operante, almeno nella classe borghese.

Per tornare alla nostra opera, scongiurata la possibilità che il marito intenda contrastare la volontà della moglie incinta quanto alla scelta onomastica, con evidenti ripercussioni negative sull'intera famiglia, si passa a un consiglio pratico e alla prima considerazione diretta su un nome: si afferma che è sconsigliabile scegliere un nome qualunque e poi adattarlo indifferentemente ai due sessi, in quanto «un *Simone*, passi, ma una *Simona* vi piacerebbe?».⁴ Va da sé che a noi contemporanei né *Simone* né *Simona* sembrerebbero strani, ma evidentemente all'epoca di Dossi sì, e la ragione, non sempre notissima, è che *Simona*, dopo un periodo di media diffusione

² Ivi, p. 1168.

³ FRANCESCO SESTITO, *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900). Dai registri di Santa Maria del Fiore un contributo allo studio dell'antroponimia storica italiana*, «Quaderni Italiani di RION» 6, Roma, Società Editrice Romana 2013, pp. 309-319.

⁴ DOSSI, *La fortuna dei nomi*, cit., p. 1169.

nel tardo Medioevo, aveva acquisito un significato tabuizzato – che tuttora mantiene, limitatamente all'ipocoristico *Mona*, nei dialetti veneti – con conseguente caduta in desuetudine come nome di persona; la moda recente di *Simona*, concentrata soprattutto negli anni '70 del Novecento, è stata possibile grazie all'obsolescenza della deonimia in questione, ma non a caso ha riguardato solo marginalmente il Veneto.

Il consiglio seguente dato dall'immaginario zio – che si chiama Carlo come l'autore – è di evitare per il pronipote il suo stesso nome. Sia perché non ci siano troppi omonimi fra i parenti («in famiglia è già il quarto»),⁵ sia perché lo considera troppo comune, «sebbene onesto e quadrato»: infatti afferma «la sia finita una volta con i *Giuseppe*, i *Carlo*, i *Pietro*, i *Giovanni...*».⁶ A questo proposito possiamo notare che la sensibilità personale dell'autore e il sentire comune riguardo a questi antroponimi sembrano coincidere, e che il sentire comune fra l'altro non appare essere troppo mutato in un secolo e mezzo circa: è noto infatti che soprattutto nel caso dei nomi maschili è abbastanza forte la tendenza a scegliere forme di una certa tradizione, che così tendono a rimanere di uso costante nel tempo (almeno *Giovanni* e *Pietro*, fra le forme citate, sembrano aver goduto di fortuna ininterrotta almeno dal tardo Medioevo fino a oggi), e a vedere con un certo sospetto quelle troppo rare.

In seguito l'immaginario zio esorta a non imporre un nome «di cane», come *Tom*, *Zoe*, *Mina*, *Lilla* (e anche in questo caso il giudizio onomastico dell'autore ci potrebbe apparire abbastanza vicino alla nostra sensibilità in materia),⁷ e si sofferma più a lungo su un'altra tipologia antroponimica da evitare, ossia un nome «troppo gentile e minuto» in quanto «vediamo nel bimbo, non già un uomo futuro, ma un presente balocco»,⁸ aggiungendo un solo esempio, ma che stimola a una digressione piuttosto lunga: viene chiamata in causa una donna obesa e sgraziata a cui i genitori avevano imposto il nome *Zeffirina*, particolarmente ingrato data la conformazione fisica della portatrice, che ovviamente non era stata prevista al momento della nominazione.⁹

Il narratore avverte poi che è bene evitare anche l'eccesso opposto, ossia «un nome che non possa mai essere bimbo»:¹⁰ i genitori dovrebbero quindi astenersi dallo scegliere *Ermengarda*, *Cunegonda*, *Rodomonte*, *Armida*, *Tancredi*. Siamo ovviamente, come nel caso del precedente *Zeffirina*, nel campo della soggettività più totale: è evidente che un nome, se esistente e almeno

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ Cfr. *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

⁹ Cfr. *ivi*, pp. 1169-1170.

¹⁰ *Ivi*, p. 1170.

parzialmente in uso, deve poter essere portato, o essere stato portato, dalle stesse persone in tutte le fasi della loro età. Si tende a sovrapporre, quindi, il gusto personale o una serie di particolari suggestioni alla possibilità effettiva che un nome sia portato da un bambino, da un giovane o da una persona di mezza età o anziana. In non pochi casi è da mettere in conto un condizionamento della moda (il noto processo per cui i nomi di moda vengono considerati 'da bambino'). Nel caso di Dossi, sembra che l'autore giudichi pesanti e inadeguati alcuni nomi non solo per il suono, ma anche perché consacrati dalla letteratura seria, epica o tragica. Però, se possiamo supporre che *Ermengarda* o *Rodomonte* fossero recepiti come ingrati già da prima delle riflessioni di Dossi e che la loro immagine non sia molto migliorata in seguito, merita una considerazione *Armida*: in effetti negli anni '70-'80 dell'Ottocento, ossia nell'epoca in cui fu scritta questa immaginaria lettera, questo nome era abbastanza in voga almeno a Firenze, in quanto fu imposto a un numero tutt'altro che trascurabile di bambine.¹¹ Va messa in conto una certa discrepanza fra Firenze e le città più note a Dossi, ossia Milano e Roma, come naturalmente una presa di posizione personale; tuttavia, la circostanza rimane piuttosto curiosa.

Si passa poi alla raccomandazione di evitare nomi dal significato troppo palese, che potrebbero rivelarsi in contrasto con le caratteristiche del portatore («facciamo non ne esca una *Bianca* bruna o un *Bruno* bianco [...] dei *Primi* che arrivano sempre gli ultimi o delle *Regine* fantesche»),¹² con numerosi altri esempi dall'effetto comico abbastanza prevedibile; altrettanto, lo zio consiglia di evitare nomi di personaggi storici o mitologici troppo famosi, con l'eccezione di quelli banalizzati da una consistente tradizione d'uso come *Filippo* o *Antonio*; la raccomandazione vale sia per determinati nomi in assoluto, come *Platone* o *Agamennone*, ma anche per determinati abbinamenti come *Cristoforo Colombo* (e questo fantomatico zio si chiama *Carlo Maria Colombo*, con una combinazione del primo nome dello stesso Dossi e di un cognome fra i più tipicamente lombardi). Sempre a proposito dell'abbinamento nome-cognome il narratore cita come esempio da non imitare il nome *Luca* insieme al cognome *Gava*, probabilmente proponendo

¹¹ Cfr. SESTITO, *I nomi di battesimo a Firenze*, cit., pp. 141-155. I dati sembrano fra l'altro smentire l'ipotesi di EMIDIO DE FELICE, *Nomi e cultura. Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali. Introduzione* di EDOARDO SANGUINETI, Venezia, Sarin - Marsilio 1987, pp. 88 e 93, secondo cui la fortuna di *Armida* sarebbe dovuta all'influsso dell'opera lirica: in effetti la moda del nome a Firenze negli anni '70-'80 è del tutto sfasata cronologicamente rispetto ai melodrammi più noti intitolati *Armida*, del resto non di grandissimo successo (composti rispettivamente da Gluck nel 1777 e da Rossini nel 1817; poi, fra quest'ultima data e i primissimi anni del Novecento non si concepirono più opere liriche incentrate sul personaggio tassiano).

¹² DOSSI, *La fortuna dei nomi*, cit., p. 1170.

una battuta non di prima mano e comunque non necessariamente comprensibile per italiani non milanesi o non lombardi.¹³

Dall'abbinamento fra *Luca* e *Gava* il narratore passa ad altri esempi anch'essi piuttosto scabrosi: se *Cornelio* è da evitare senza appello perché «il bailotello dell'oggi, sarà domani un marito»,¹⁴ altrettanto vale per nomi che possono dare facile adito a doppi sensi: *Azzo* a Torino, *Mona* a Venezia, *Rufo*, *Guarnerio*, *Ruth*, *Zebedeo* a Milano. Del fatto che *Simona* fosse all'epoca considerato quasi importabile si è già parlato, e naturalmente non va meglio per *Mona*; non rimane invece molto chiaro il motivo per cui *Azzo* sarebbe da evitare solo a Torino, dato che la parola tabuizzata foneticamente affine aveva già all'epoca ampia circolazione in gran parte d'Italia.¹⁵

Dopo questa parentesi maliziosa, vengono più concretamente sconsigliati alcuni nomi «che sentono, non l'elezione ma la ricerca e t'empion di errori le carte di casa»,¹⁶ ossia *Artemidoro*, *Vercingetorige*, *Radagasio*, *Cunimondo*, i tipi «antigovernativi» (non si era ancora nell'epoca di maggior fortuna dei nomi anarchici, ma forse se ne percepivano alcune avvisaglie), e quelli definiti «clorotici»: parola oggi poco nota ma che nell'Ottocento, data la diffusione della clorosi, malattia debilitante abbastanza comune fra le ragazze, doveva essere interpretabile quasi come un sinonimo di 'languido, svenevole'. Ora, questi nomi «clorotici», e che a detta dell'autore non si concilierebbero con gli aspetti più pratici e realistici dell'esser donna, sono *Ersilia*, *Elvira* ed *Eloisa*:¹⁷ tre forme che oggi avremmo una certa difficoltà ad associare spontaneamente a delicate fanciulle, anche se le poche fonti a disposizione indicano con una certa sicurezza che almeno *Ersilia* ed *Elvira* – nonché gli assonanti *Emilia* ed *Erminia* – conobbero una gran voga nel pieno Ottocento dopo secoli di inesistenza o di oblio,¹⁸ e allora doveva essere spontaneo recepirli come simboli di fragili giovinezze femminili. Quanto a *Elvira* in particolare, si può ricordare che Dossi ne fece la protagonista di una prosa (intitolata proprio *Elvira*) della raccolta *Gocce d'inchiostro*,¹⁹ in cui si descrive con toni

¹³ Cfr. Ivi, p. 1171.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Per il resto, *Ruth* potrebbe essere proscritto in quanto foneticamente prossimo all'italiano *rutto*; *Rufo* e *Zebedeo* lo saranno sicuramente a causa dei vocaboli milanesi *rüff* ('letame' o 'sudiciume') e *zabedée* ('testicoli'); cfr. FRANCESCO CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, 5 voll., Milano, Società tipografica de' Classici italiani 1839-1856, ristampa Milano, A. Martello 1968, s.vv.); non è invece molto perspicuo il motivo della condanna di *Guarnerio*.

¹⁶ DOSSI, *La fortuna dei nomi*, cit., p. 1171.

¹⁷ In particolare, *Ersilia* ed *Elvira* «allontanerebbero dalla tua figlia chi cerca moglie per economia» (*Ibid.*), mentre «un'*Eloisa*, legittimamente, non potrebbe adattarsi a lavare i piatti» (*Ibid.*).

¹⁸ Cfr. SESTITO, *I nomi di battesimo a Firenze*, cit., pp. 297-298 e *passim*.

¹⁹ DOSSI, *Elvira*, in *Opere*, cit., pp. 419-425. Non è da escludere peraltro che il personaggio sia

almeno apparentemente non ironici una virtuosa e sfortunata fanciulla: riprova sia della diffusione del nome fra le giovani generazioni dell'epoca, sia dell'impressione particolarmente favorevole che poteva suscitare nell'autore.

La successiva raccomandazione ricorda apertamente che «anche i nomi hanno la loro fisionomia»,²⁰ quindi alcuni risultano decisamente antipatici, e ovviamente non vanno presi in considerazione per un bambino. Si tratta di forme da supporre in maggioranza di uso più teorico che reale già nell'Ottocento, nessuna delle quali, fra l'altro, riuscita a tornare in qualche modo in auge successivamente: *Eleuterio*, *Geroboamo*, *Policarpo*, *Carpoforo*, *Telesforo*, *Nepomuceno*, *Prosdocimo*, *Calcedonio*, *Calogero*, *Mirocletto*, *Macario*, *Aniceto*, *Giosuè*. Si potrà commentare che di uso non eccezionale è *Calogero*, che però è stato ed è tuttora fortemente circoscritto alla Sicilia e quindi abbastanza remoto per l'esperienza di Dossi; e non è da escludere che nell'inserire *Giosuè* nella lista degli antipatici si possa vedere una frecciata nei confronti di Carducci, allora all'apice della sua notorietà e a cui per i contemporanei sarà stato difficile non collegare immediatamente il nome *Giosuè*.²¹ Sono altrettanto sconsigliati otto nomi che «nella lingua nostra lombarda significano suppergiù minchione»: ²² fra questi, nomi ampiamente inusitati come *Simpliciano* o *Bernardone*, ma anche il comunissimo *Michele* e, fra l'altro, *Gervaso*.²³

Proprio un *Gervaso*, come già avvenuto in precedenza per *Zeffirina*, è il nome su cui si sofferma l'autore per descrivere un caso particolare, e questa descrizione occupa quasi tutta la parte finale dello scritto. Si narra di un immaginario individuo di nome *Gervaso*, vittima di una cocente delusione d'amore in quanto l'amata, appena sentito il nome del suo spasimante, era scoppiata a ridere:

da quel giorno fu visto camminare da solo, in luoghi fuori di mano, col cappello in traverso e collo sguardo aggrondato. Gervaso! suonavano intorno a lui le campane. Gervaso! le folate di vento. Gervaso! i ragli stessi dei ciuchi. Conclusione: fu ripescato morto in un pozzo.²⁴

realmente esistito, dato che la nota apposta dall'autore alla fine del brano informa del cognome della ragazza (*Ferrari*), della sua data di morte (1° giugno 1870) e della sua sepoltura al Cimitero Monumentale di Milano.

²⁰ DOSSI, *La fortuna dei nomi*, cit., p. 1171.

²¹ Del resto di «anticarduccianesimo del Dossi, largamente documentato», parla esplicitamente ad esempio la biografia carducciana di MARIO BIAGINI, *Il poeta della terza Italia. Vita di Giosuè Carducci*, Milano, Mursia 1961, p. 583.

²² DOSSI, *La fortuna dei nomi*, cit., p. 1171.

²³ Sulla diffusione, in tempi non lontani, del deonomastico *gervas* 'uomo sciocco' in un'ampia parte dell'Italia settentrionale cfr. BRUNO MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze, Olschki 1968 (ristampa fotostatica dell'edizione del 1927 con un supplemento), p. 224.

²⁴ DOSSI, *La fortuna dei nomi*, cit., pp. 1172-1173.

Ovviamente siamo nel campo del paradosso e del divertimento letterario, però dal nostro punto di vista il fatto che un autore abbia scelto di descrivere, sia pure con toni così grotteschi, il disagio causato da un nome personale non è affatto da sottovalutare.

Lo scritto finisce con toni più attenuati, dato che bisognava pur concedere qualche credibilità all'espedito narrativo della lettera scritta dallo zio al nipote per un motivo essenzialmente pratico. Lo zio conclude saggiamente che «ora, tu vedi, o carissimo, quanto un nome influisca e sulla vita e sulla morte di un uomo, per cui sarebbe prudente non affibbiarne alcuno, per ora, a tuo figlio, lasciando invece la scelta a lui stesso»;²⁵ e la chiusa definitiva della lettera non potrebbe essere più diplomatica: «qualunque nome, del resto, tu gl'imporrai, sarà il beniamino – sta certo del tuo aff.mo zio Carlo Maria Colombo».²⁶

In conclusione si può proporre un accostamento indubbiamente audace, ma forse non del tutto inappropriato, fra il giocoso esperimento di Dossi e un'opera che di letterario ha ben poco, anche se è dovuta a due scriventi che per altri versi meritano certamente la qualifica di letterati, ossia *Il libro dei nomi di battesimo* di Fruttero e Lucentini, concepito negli anni '60 del Novecento e più volte ristampato.²⁷ Le raccomandazioni in questo caso sono o vorrebbero suonare reali, rivolgendosi a un pubblico di lettori che almeno in teoria dovrebbero aspettarsele; è passato quasi un secolo fra la genesi delle due opere, e non è probabile che Fruttero e Lucentini conoscessero lo scritto di Dossi, in quanto in caso contrario probabilmente non avrebbero rinunciato a citarlo; eppure è abbastanza sorprendente che si rilevino osservazioni, toni, giudizi estremamente simili. L'idea di base sembra quella che i nomi possedano una propria personalità ben definita e che siano in grado di veicolare immagini ben precise: benché, com'è ovvio, abbia un peso determinante la soggettività del giudizio, la frequenza d'uso del nome sembra svolgere un ruolo fondamentale nel decretare la sua accettabilità.

Citando un po' a caso da Fruttero e Lucentini: come Dossi aveva proscritto «un nome che non possa mai esser bimbo» nonché i «nomi antipatici», gli autori torinesi nel secolo successivo affermano «né d'altra parte noi ci sentiremmo di consigliare per il bambino dei nomi poderosi e altisonanti come *Assalonne* o *Salomone*, o troppo esplicitamente associati a barbute e michelangiottesche figure di patriarchi e profeti, come *Noè* e *Geremia*»;²⁸ e

²⁵ Ivi, p. 1173.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Si fa riferimento in questa sede a CARLO FRUTTERO – FRANCO LUCENTINI, *Il libro dei nomi di battesimo*, Milano, Mondadori 1982.

²⁸ Ivi, p. 34.

sconsigliano, in un'altra sezione, «nomi che possono sembrare troppo «virtuosi», o rigidi, o severi [...] difficili [...] da portare con vivacità fuori da un convento»²⁹ (si tratta fra gli altri di *Severa*, *Scolastica*, *Tacita*, *Tranquilla*, *Modesta*, *Proba*, *Speranza*). Se Dossi riteneva *Zeffirina* troppo infantile per essere portato in età adulta e diffidava delle scelte ispirate all'immagine del neonato come un «presente balocco», secondo Fruttero e Lucentini «abbiamo infine le «invenzioni affettive» – forse le più perniciose di tutte – di quei genitori [...] che vogliono ufficialmente consacrare con svenevoli appellativi di fantasia il loro travolgente affetto; un affetto a volte immaginario esso stesso, e comunque sempre malsano se porta a risultati come i seguenti, molto meno rari di quanto non si creda»³⁰ (fra gli esempi si riportano *Adorata*, *Ammirata*, *Amoretta*, *Ciccina*, *Frugolina*, *Piccina*, *Pupina*, *Tesora*). E, alle invenzioni biografiche dossiane di *Zeffirina* e *Gervaso*, si contrappone nel libro di Fruttero e Lucentini la disavventura di un *Gontrano* che non riuscì a legare con i coetanei dell'alta società non tanto per il nome in sé quanto per l'abbinamento con il cognome *Cicuzzeti*, dal momento che «i cognomi semplicemente 'passabili' stridono maledettamente con i nomi ricercati e pretensiosi, che in questo caso non solo perdono il loro (dubbio) prestigio, ma si rivoltano contro il portatore».³¹

Due opere, evidentemente, diversissime, quelle di Dossi e di Fruttero e Lucentini, per lo status di scritto letterario in un caso e di testo manualistico nell'altro, per la ben differente personalità degli autori, per lo scarto cronologico fra le epoche di realizzazione: eppure, nella loro diversità sembrano offrire una conferma che il nome di persona viene facilmente caricato di relazioni, suggestioni, perfino responsabilità che in realtà non sono attribuibili al nome stesso quanto all'uso che in un determinato contesto se ne fa.

Biodata: Francesco Sestito si è laureato in *Storia della Lingua Italiana* e poi addottorato in *Storia della Lingua e dei Volgari Italiani* presso l'Università «La Sapienza» di Roma. A partire dal 2002 collabora con il *Lessico Etimologico Italiano* presso l'Università di Saarbrücken. Si è occupato di onomastica personale con numerosi contributi per la «Rivista Italiana di Onomastica» e con la monografia *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900). Dai registri di Santa Maria del Fiore un contributo allo studio dell'antroponimia storica italiana*, Roma, Società Editrice Romana 2013.

francesco.sestito@katamail.com

²⁹ Ivi, p. 158.

³⁰ Ivi, pp. 143-144.

³¹ Ivi, p. 82.